

La Chiesa ortodossa russa: pessimismo, idealismo e realismo



dal [blog del sito Orthodox England](#)

11 dicembre 2015

Qualsiasi lettura della storia della Chiesa ortodossa russa, non da ultima quella in numerosi volumi della biografia del metropolita di mentalità patristica, Antonij di Kiev e della Galizia **[1]**, conferma che vi erano stati molti aspetti negativi nella sua vita prima della rivoluzione. In particolare, in parte perché era stata privata di un patriarca da Pietro I circa 200 anni prima, una mentalità carrierista si era sviluppata all'interno dei suoi sacerdoti anziani, alcuni dei quali erano diventati amministratori del servizio civile per conto di uno stato burocratico. Ciò significava che molti vescovi erano nominati alle loro posizioni senza riferimento al loro zelo per la fede o a qualsiasi fede in generale, ma solo per la loro capacità di 'amministrare'.

Anche le accademie e i seminari erano diventati focolai di protestantesimo tedesco e di

influenza filosofica protestante. Alcuni ritengono che il 90% dei seminaristi pre-rivoluzionari fossero atei e rivoluzionari - e tra loro molti bolscevichi, tra cui Iosif Djughashvili, più tardi chiamato Stalin, che fu espulso da un seminario. Un esempio di prodotto di un'accademia era il protopresbitero di alto rango Georgij Shavel'skij, un burocrate infido che aveva poco tempo per la pietà, che liquidava come 'misticismo'. Era anche un nemico dello tsar Nicola II e delle persone spiritualmente vive, come risulta ben chiaro nella sua dettagliata autobiografia e auto-condanna [2]. Nell'emigrazione le sue simpatie andavano del tutto alla giurisdizione di Parigi a guida massonica, che di fatto aveva abbandonato le due parti della Chiesa russa!

La mano paralizzante della burocrazia statale, eminentemente sleale verso lo tsar e infettata dal virus rivoluzionario, con il suo arrivismo, conformismo e centralizzazione nazionalista sembrava penetrare ovunque. Tutti questi abusi burocratici costituirono più tardi la base suicida del regime sovietico, in cui i vecchi 'chinovniki' (dipendenti pubblici) si trasformarono semplicemente dalla sera alla mattina in 'apparatchiki' comunisti; il loro spirito soffocante, così detestato dal popolo, era esattamente lo stesso. Così, la burocrazia di Stato aveva trasformato l'antica Chiesa della Georgia in un dipartimento della Chiesa russa! E quando le forze russe finalmente liberarono la Galizia orientale (l'area attorno a Leopoli) dal controllo austro-ungarico nel 1915, gli incompetenti burocrati di San Pietroburgo allontanarono presto la popolazione dall'Ortodossia facendoli tornare all'uniatismo.

Purtroppo, vi era decadenza anche in molti monasteri ricchi; le storie sono legione. Quanto ad alcuni sacerdoti di villaggio, spesso non per colpa loro, la loro mancanza di istruzione, la loro situazione impoverita e la loro necessità di denaro solo per sopravvivere aveva screditato la Chiesa in molti luoghi. Il fatto è che la Chiesa si occupava dello stato, ma per la maggior parte lo stato non si occupava della Chiesa. Questo perché lo stato era sempre stato gestito da burocrati atei, che è il motivo per cui non hanno avuto nessun problema a servire lo stato bolscevico e per cui la macchina dello stato, i massoni della Duma e i generali in mezzo a loro, hanno tradito lo Zar, l'Unto del Signore. Per esempio, il nonno di un mio parente era stato l'ultimo ambasciatore pre-rivoluzionario a Washington - e un ateo...

In effetti, una o due generazioni fa non c'era bisogno di leggere per sapere di tutto questo. Era sufficiente parlare con i vecchi emigranti che erano stati adulti prima della rivoluzione del 1917 o quelli i cui genitori avevano descritto loro con precisione la situazione in seguito. Questi erano il miglior rimedio per l'idealismo degli emigrati successivi e di altri che idealizzavano i tempi pre-rivoluzionari per ragioni ideologiche. Ricordo bene il nipote di un emigrato che condannava i vescovi russi contemporanei per le loro confortevoli macchine nere, guidate dai loro diaconi. Il sempre memorabile patriota e missionario, l'arcivescovo Antonio di Ginevra, lo aveva subito corretto: 'E che dovremmo dire dei vescovi pre-rivoluzionari che avevano ognuno una carrozza nera e cavalli con un conducente?'

Un altro emigrato, il principe Boris Galitsin (eterna la sua memoria), mi ha raccontato della sua ingenuità giovanile, e di essersi reso conto solo quando aveva circa trent'anni che i bordelli si erano attaccati all'esercito russo della prima guerra mondiale. (Ogni lettore della versione del defunto archimandrita Sofronio della vita di San Silvano dell'Athos è comunque in grado di leggere le stesse cose, e anche di come il futuro santo aveva vissuto prima della

rivoluzione, senza osservare i digiuni e mettendo incinta una ragazza di villaggio). Un altro aristocratico emigrato mi ha detto che la Chiesa dell'emigrazione era come un bicchiere d'acqua limpida, e in Russia l'acqua era sporca. Gli ho chiesto perché allora noi nell'emigrazione avevamo tanti sacerdoti spretati e in generale una carenza tanto grave di sacerdoti. Non mi ha dato nessuna risposta.

Il semplice fatto è che se i membri della Chiesa Russa fossero stati tutti fedeli al loro dovere, non ci sarebbe mai stata alcuna rivoluzione. Il tradimento dello spirito vivente della Chiesa è il motivo per cui alcuni vescovi tradirono poi lo zar nel 1917. Fu per questo motivo che il Concilio del 1917-1918 ebbe luogo senza libertà, sotto l'influenza massonica del democratico Aaron Adler (in seguito chiamato Aleksandr Kerenskij), anche se per lo meno ripristinò il patriarcato, nonostante la vigorosa opposizione di molti professori di teologia laici e di molti vescovi. Uno dei primi e tipici atti di Kerenskij fu di rimuovere il pio metropolita (ora santo) Makarij di Mosca. Niente santi, per lui! È per questo che i rinnovatori sponsorizzati dai bolscevichi (sotto il metropolita Aleksandr Vvedenskij e le sue tre mogli) prosperarono per alcuni anni: molti nel loro clero erano laureati nelle decadenti accademie e seminari pre-rivoluzionari.

Questo tradimento è il motivo per cui il metropolita (più tardi patriarca) Sergio poté fare la sua dichiarazione infame di fedeltà a un governo ateo militante, garantendo così la divisione, in modo che molti all'interno della Russia schiavizzata e praticamente tutti nella Chiesa russa completamente libera nell'emigrazione non lo avrebbero seguito. È anche il motivo per cui una piccola parte dell'emigrazione, i cui membri avevano creato e accolto con favore la rivoluzione di febbraio, ha lasciato del tutto la Chiesa russa. E questo è il motivo per cui i ribelli accademici parigini tra gli emigrati della seconda generazione, come il defunto padre Aleksandr Schmemann (nato nel 1921) e i loro discepoli americani si sono trasformati in rinnovazionisti cinici, negando che la Santa Rus' fosse mai esistita (!), E che l'unica speranza per la Chiesa (!) era la sua radicale protestantizzazione in stile americano, cioè, una desacralizzazione, che non produce un solo santo. Queste sono parole che padre Aleksandr mi ha detto, ma anche parole che ha scritto in libri eretici.

Questo per quanto riguarda il cinismo e l'idealismo degli emigrati di seconda generazione. Fortunatamente, questa è solo una parte della storia, e di gran lunga la parte meno interessante. Al di là della schiuma superficiale dei cinici accademici infedeli e degli idealisti ingenui e male informati c'è una storia molto più profonda, una storia vera, una storia edificante, la storia della santità, della vera Chiesa di Dio.

Prima della rivoluzione, la Chiesa ortodossa russa era ciò che ogni vera Chiesa deve essere – un vivaio di santi, una macchina produttrice di santi. Dobbiamo solo pensare a san Serafino di Sarov, agli anziani di Optina e Glinsk e a san Giovanni di Kronstadt. Ma soprattutto possiamo pensare alla preparazione di milioni di martiri e confessori della fede sotto il giogo sovietico (3), decine di migliaia di martiri e confessori, clero e laici, così come santi confessori come san Serafino di Vyritsa, santa Matrona di Mosca e san Luca di Simferopoli, preparati dalla Chiesa pre-rivoluzionaria. È stata la loro vittoria a garantire la purificazione della Chiesa in Russia dal sangue e dalla persecuzione degli abusi prima della Rivoluzione e la sua risurrezione dopo la fine del Golgota ateo.

Tuttavia, c'è stata una situazione parallela nell'emigrazione. Possiamo dire che forse il 50%

dell'emigrazione non solo era anti-ortodosso, ma anche (e di conseguenza) anti-patriottico. Questi erano quelli che avevano favorito la rivoluzione con orgoglio, ed erano in gran parte aristocratici. Nell'emigrazione, altamente politicizzata, abbandonarono la Chiesa Russa e la storia russa, e si spinsero verso l'uno o l'altro estremo. In entrambi i casi sono diventati non cristiani, nazionalisti di vedute ristrette, morti ed estinti, oppure si sono innamorati dei paesi in cui hanno vissuto, hanno perso la lingua e la cultura russa e non hanno mai nemmeno pensato di pentirsi per il loro tradimento, viltà e inganno. Proprio il contrario - in realtà hanno giustificato loro apostasia! Non c'era posto tra i rinnovatori parigini per san Giovanni di Kronstadt o san Giovanni di Shanghai, che hanno entrambi ferocemente calunniato e respinto, e io ne sono un testimone.

Tuttavia, forse un altro 50% della emigrazione non solo era ortodosso ma anche, e di conseguenza, patriottico. Di fatto, più gli ortodossi erano devoti, più erano patrioti. Per loro l'esilio era una chiamata al pentimento, un castigo meritato per le colpe dei padri. I casi dei santi della Chiesa ortodossa russa fuori dalla Russia, san Giona della Manciuria, san Giovanni di Shanghai e il futuro san Serafino di Sofia, sono ben noti. Tuttavia, ce ne sono stati moltissimi altri, le loro tombe sparse in tutto il mondo, semi di rinnovamento spirituale per tutta la terra, dalla Francia alla Serbia, dal Brasile all'Australia, dall'Irlanda alla Nuova Zelanda, dal Canada alla Germania, dall'Italia al Venezuela, dagli Stati Uniti al Portogallo, dalla Finlandia alla Tunisia.

Tra quelli che potrei menzionare ci sono il santo eremita delle caverne, l'arcivescovo Teofane di Poltava, sepolto nel piccolo cimitero del paese di Limeray vicino a Tours, nella Francia occidentale. Brutalmente condannato dagli emigrati a Parigi per il suo amore per i santi, di sicuro le reliquie di questo asceta altamente istruito saranno presto riprese dall'oscurità e dall'oblio e spostate nella nuova cattedrale russa a Parigi? Che dire del generale russo bianco Anton Denikin, le cui ultime parole in esilio lontano negli Stati Uniti nel 1947 sono state: 'Dunque non vedrò come la Russia sarà salvata', dimostrando la sua fede innata che la Russia sarebbe stata salvata. Che dire del grande filosofo e patriota russo Ivan Il'in, le cui parole sono ora giustamente considerate come profetiche?

Che dire del metropolita Antonij di Kiev, le cui reliquie si trovano a Belgrado e le cui opere sono ancora calunniate e volutamente distorte dai modernisti, ma sono amate dai santi come san Justin di Chelije? Che dire dell'arcivescovo Georgij (Tarasov), del vescovo Mefodij (Kulmann) e del vescovo Roman (Zolotov) in Francia? Tutti hanno amato la Chiesa e la Russia fino al midollo. Poi c'è stato il vescovo Mitrofan di Boston, un uomo radicato nel patriottismo, che voleva disperatamente tornare in Russia. O padre Georgij Sheremetiev a Londra, già conte Sheremetiev, è passato da essere uno degli uomini più ricchi della Russia a uno degli uomini più poveri in Inghilterra, in modo di potersi pentire per i peccati della sua classe, i cui tradimenti incolpava come cause della Rivoluzione.

Che posso dire del parroco e patriota arciprete Igor Vernik a Parigi? O in alternativa, nella stessa città, Vladimir Ivanovich Labunskij, l'ultimo dei 4.000 ufficiali russi bianchi nella nostra parrocchia. Nel 1990, quando gli ho presentato il primo sacerdote in visita dalla Russia, lo ha pregato: 'mi benedica con la mano benedicente della Santa Rus'. Era tipico di tanti. E che dire del cuore sofferente di Ljudmila Sergeevna Brizhatova, la delizioso poetessa russa emigrata, fedele fino alla fine nel suo solitario esilio parigino? I più pii, i più

ortodossi, i più missionari, ma anche i più patriottici. Per alcuni l'idea di essere allo stesso tempo patrioti russi e di mentalità missionaria può sembrare contraddittorio, ma non lo è.

Questo perché quelli che erano patrioti russi non erano semplicemente patrioti della Russia, ma patrioti della Santa Rus', l'ideale multinazionale della Chiesa ortodossa, l'ideale imperiale, l'ideale missionario. Il nazionalismo e lo sciovinismo gretto non facevano per loro, ma piuttosto il messaggio a tutto il mondo che Dio è con noi. Non facevano per loro tradimento, viltà e inganno, lo slogan del restante 50% dell'emigrazione, ma la fedeltà, il coraggio e la verità. La fedeltà alla Santa Rus, il coraggio di fronte alla tentazione, la calunnia e l'esilio, e le parole di verità sia contro le menzogne diffuse dai bolscevichi sia contro i miti russofobi diffusi dagli accademici e dai politici occidentali.

Mentre ha inizio il pentimento diffuso e così il ripristino della Santa Rus' (e ha appena avuto inizio - non ne avete visto ancora niente), esistono ancora le vecchie cattive abitudini, un atteggiamento disinvolto e nominale verso la frequenza in chiesa, il digiuno e la preghiera, una mentalità superstiziosa basata sull'ignoranza, così come alcuni membri del clero avidi e compromessi. Tuttavia, dal 1917 la Chiesa ha vissuto un grande movimento di pulizia. In Russia, è stata ripulita dal sangue e dalla persecuzione; al di fuori della Russia è stata ripulita dalla povertà e dalla confessione. Le tentazioni sono state portate via per permetterci di essere fedeli.

Questo è il motivo per cui, nel 2007, al momento della firma dell'Atto di comunione canonica da entrambe le parti della Chiesa, dentro e fuori dalla Russia, non ha avuto luogo una 'riunione' delle due parti della Chiesa russa, dentro e fuori dalla Russia, ma la riaffermazione della nostra unità reciproca, che era sempre esistita, perché siamo sempre stati una cosa sola non ci siamo mai spiritualmente divisi. Noi, i fedeli della Chiesa ortodossa russa di tutte le nazionalità e lingue, abbiamo sempre creduto nella risurrezione, restaurazione e ricreazione della Santa Rus', non nelle sue vesti nazionali di prima della rivoluzione, ma nella sua veste celeste in tutto il mondo.

Il Golgota russo ci ha fatto rotardare di 100 anni, ma non ci ha fermati, anzi ci ha rafforzati. Così, cento anni fa la Chiesa russa era sul punto di creare distretti metropolitani in modo da avvicinare la popolazione ai vescovi. Questo è finalmente accaduto solo oggi. 100 anni fa il devoto e molto calunniato metropolita Pitirim di San Pietroburgo, responsabile delle chiese fuori della Russia, proponeva di costruire una chiesa russa in ogni capitale occidentale e di tradurre i tesori liturgici della Chiesa in tutte le lingue occidentali. Questo sta finalmente accadendo solo oggi. Come il deputato dell'ultimo amministratore laico della Santo Sinodo in Russia, lo spiritualmente vivo principe D. N. Zhevakhov, scrisse profeticamente più di novanta anni fa:

'La società instruita della Russia ha trascurato il suo dovere davanti a Dio e allo tsar e ha gettato la Russia in un tale stato di caos terrificante che solo Dio e solo uno tsar suo grado potranno liberarla' [4].

Note

[1] Si vedano in particolare i primi quattro dei diciassette volumi della sua biografia, redatta dal vescovo Nikon (Rklitskij), Jordanville, 1957-1971. Dotato di una caratteristica

franchezza, il metropolita Antonij, che aveva insegnato in tutte le accademie, non lascia dubbi sulla vera situazione della Chiesa in quel momento.

[2] L'autobiografia di padre Georgij Shavelskij è stata pubblicata a New York nel 1950, ma è ora liberamente disponibile in formato elettronico in russo e anche in una recente traduzione in francese.

[3] Si vedano in particolare i due volumi di vita dei Nuovi Martiri della Russia i padre Michael Polskij (edizioni originali nel 1957 e nel 1980), o le migliaia di pagine dei volumi più contemporanei ricercati e scritti a Mosca da padre Damaskin Orlovskij.

[4] P. 338 dei primi due volumi delle sue 'Reminiscenze' di 900 pagine che coprono gli anni 1915-1923, pubblicate la prima volta a Monaco nel 1923 e ripubblicate da Tsarskoe Delo a San Pietroburgo nel 2014. Purtroppo, i due volumi successivi sono ancora persi.